

ONOFRIO GIOVENCO

**“A FAUCI N'MEZZU U'MARI”  
LA FALCE IN MEZZO AL MARE**



*RACCOLTA DI MOTTI, PROVERBI, FILASTROCCH  
E INDOVINELLI DI TRAPANI E DELLE SUE CONTRADE,  
CORREDATA DA POESIE E DESCRIZIONI DELL'AUTORE*

© Onofrio Gioenco  
anno di pubblicazione 2010  
*Tutti i diritti riservati*

ONOFRIO GIOVENCO

**“A FAUCI N'MEZZU U'MARI”**  
**LA FALCE IN MEZZO AL MARE**

*RACCOLTA DI MOTTI, PROVERBI, FILASTROCCH  
E INDOVINELLI DI TRAPANI E DELLE SUE CONTRADE,  
CORREDATA DA POESIE E DESCRIZIONI DELL'AUTORE*

TRAPANI  
Dicembre 2010

*Dedico questa mia opera  
alla cara memoria dei miei genitori*

Onofrio Giovenco

Con queste mie parole apro la strada alla felice idea del mio amico Onofrio detto Nonò, il quale con la sagacia ed accortezza d'un uomo d'altri tempi, depositario e fedele custode di valori e tradizioni quasi del tutto perduti o volutamente disattesi, ha deciso di conservare nella "Stanza della Memoria", frammenti di saggezza popolare, raccolti, sin dalla sua infanzia, da varie fonti dirette o indirette.

Filastrocche e indovinelli, proverbi e motti ci riportano agli antichi raduni familiari nei quali il tempo senza televisori o computers trascorreva amenamente tra una risata ed un ammiccamento e nei quali si cercava di sfuggire alle incertezze della vita quotidiana cercando delle rassicurazioni condivise.

Scandiscono il colorito repertorio alcune sue poesie e descrizioni in prosa e in versi con le quali il mio amico consacra alla nostra bella terra ed alla sua illustre lingua il vivo desiderio di ricordarla e amarla sempre.

*Prof.ssa Maria Antonietta Cernigliaro*



## A' FAUCI N'MEZZU U' MARI LA FALCE IN MEZZO AL MARE

*Na' sta' Fauci n' mezzu u' Mari  
ci stà tuttu lu pinsari  
ri viddrani<sup>1</sup> e salinari<sup>2</sup>,  
piscatura e marinari,  
chi li sciarri<sup>3</sup> o lu diverbiu  
risolvian c'un proverbriu  
ri l'antichi tramannatu  
a memoria ru passatu  
e formatu n' certi frasi  
chi ra vita sunnu a basi.*

In questa falce in mezzo al mare  
sta tutto il modo di pensare  
di contadini e salinai,  
pescatori e marinai,  
che le liti o un diverbio  
risolvevan con un proverbio  
dagli antichi tramandato  
a memoria del passato  
e formato in certe frasi  
che della vita sono la base.

*Onofrio Giovenco*



---

<sup>1</sup> Viddrani = Villici, Contadini.

<sup>2</sup> Salinari = Lavoratori del sale.

<sup>3</sup> Sciarri = Liti.

## PREFAZIONE

Ai piedi di un boscoso monte consacrato a Venere dea dell'Amore e della Fecondità, su una lingua di terra arcuata che al pari d'una falce sembra fendere l'azzurro mare di Sicilia, sorge la città di Trapani.

A poca distanza – quasi a farle da corona – le tre isole Egadi che si specchiano su acque cristalline e nei tramonti infocati si stagliano da lungi quali mostri orridi e fantastici.

Più a sud, sulla costa che congiunge la città a Marsala, si trovano mille e mille vasche dall'abbagliante candore: le saline con i mulini a vento dalle pale larghe e maestose.

Poi l'entroterra formato da colline dai dolci pendii percorso da venti ora lievi ora impetuosi, coperto da ampie verdi macchie di vigneti e d'uliveti o di messi dorate negli assolati mesi estivi. E così, fra mito e natura, fra illusioni ed antiche leggende, si narra che agli albori del mondo, Cerere dea delle messi mature, mentre era intenta a falciarle, seppe che Proserpina sua amata figlia era stata rapita da Plutone e portata agli Inferi. Mentre ella vagava disperata per l'isola, tentando di trovarla, giunse sull'estrema costa occidentale, dove all'improvviso le cadde di mano la falce su cui in seguito sarebbe sorta la città.

Altra versione - meno puritana - vuole che la stessa Cerere o Demetra, madre della terra e dei raccolti, stanca delle fucose attenzioni del Padre Cielo, diede al figlio Crono (Saturno) la sua falce. Quest'ultimo quando il Padre Cielo scese per coprire la

Madre Terra e fecondarla, con colpo deciso lo evirò ed il tutto cadde ai piedi della vetta ericina.

Tralasciando gli antichi miti certo è tuttavia che la centralità di questa terra sul Mediterraneo, le sue ricchezze naturali, la particolare suggestività dei luoghi ed il clima assai mite, fecero sì che divenisse nei secoli approdo sicuro ed ambito per tutti i popoli rivieraschi, crocevia di intensi traffici e commerci, nonché suo malgrado oggetto di incursioni piratesche ed invasioni straniere.

Quest'ultimo aspetto è provato dal fatto che in città esistono tutt'ora i resti di possenti mura e bastioni, nonché alcune delle torri di avvistamento e di difesa di cui era munita. Anzi esse insieme alla falce rappresentano il simbolo stesso di Trapani raffigurato nel gonfalone comunale.

Vi approdarono i Troiani sfuggiti da Troia in fiamme (Enea ivi sbarcò col figlio Ascanio e col padre Anchise in onore del quale - successivamente morto - furono proclamati dei celebri ludi), gli Elimi ed i Fenici e poi ancora i Greci ed i Romani.

In epoche più recenti vi furono la dominazione normanno-bizantina, l'araba, la francese e la spagnola. Per completezza diremo infine che Trapani è stata anche la sede per lungo tempo d'una folta comunità ebraica, che aveva il suo cuore pulsante nel "Ghetto": "A lureca" (La Giudecca).

Tutti questi popoli hanno lasciato tracce evidenti del loro passaggio, alcune di incomparabile bellezza e pregio artistico.

Dunque in questo quadro di continue dominazioni ed invasioni, di governi che si succedevano imponendo spesso tasse e dazi gravosi, la popolazione locale, discendente da un simile coacervo di etnie, affinò le sue già innate doti di astuzia e arguzia, di saggezza e buon senso, condensandole in un dialetto espressivo e pittoresco, fatto di termini di varia origine ed



etimologia. Le parole unì poi in frasi formando motti, detti, proverbi, indovinelli e filastrocche in cui si racchiude l'esperienza di secoli.

Questi ultimi, non solo rappresentano l'humus culturale del nostro popolo, ma fanno parte addirittura della sua identità, ed io ho ritenuto di raccoglierne alcuni a me noti, tramandati da nonni e prozii, appresi da amici o uditi per caso, specie in certi vicoli popolari del centro storico. Taluni, sono di origine contadina, altri marinara, taluni si possono rapportare all'intera cultura siciliana, altri sono più tipicamente trapanesi.

#### *ESSENZA E FUNZIONI DI PROVERBI E MOTTI FILASTROCCHHE E INDOVINELLI*

I proverbi nella forma e nel contenuto si pongono come delle massime sentenzianti, cioè alla stregua di consiglio-comandamento cui è improbabile sottrarsi senza ledere il comune buon senso del contesto sociale al quale appartengono. Ciò traspare sia dal tono enfatico e solenne di chi li pronuncia sia dal fatto che spesso contengono dei verbi in forma imperativa.

Sono di solito molto antichi, devono cioè esser trasmigrati attraverso più generazioni, radicarsi nell'humus culturale di un popolo e da ciò trarre la necessaria autorità impositiva.

Invece i motti sono delle proposizioni coniate apposta per descrivere fatti o situazioni tipici, possono anch'essi essere antichi ma non hanno l'elemento impositivo.

Ciò che invece li accomuna è che, ben lungi dal costituire un'articolata speculazione filosofica, proverbi e motti sono tuttavia delle "Pillole di Saggezza", in cui si condensa il pragmatismo spontaneo di un popolo, la sua necessità di trovare,

nelle esigenze del quotidiano, delle certezze generalmente condivise all'insegna del "PRIMUM VIVERE".

Per questa loro stessa natura di rassicurazione possono a volte essere contraddittori, cioè adattabili a situazioni diverse, o addirittura possono essere portatori di verità opposte e talvolta in assoluta antitesi fra loro; ciascuno può così ritrovarvi la sua verità che è anche la convenienza del momento.

Entrambi inoltre nei loro contenuti spaziano in tutta la gamma delle attività e degli eventi umani, come la nascita, la morte, il matrimonio, il celibato, la religiosità, la superstizione, la paura, il coraggio, l'arroganza etc.

Ma se proverbi e detti rappresentano una sia pur elementare attività di pensiero, filastrocche e indovinelli nascono dall'esigenza di avere, in una società ancora non particolarmente progredita, una forma di piacevole passatempo, cui si dedicavano le famiglie riunite attorno al focolare domestico nei dopocena invernali.

Sarebbe tuttavia riduttivo dire che essi avessero solo una funzione meramente ricreativa, in quanto assolvevano - in maniera meno vistosa e più sottesa - ad una funzione didascalica celando sempre un determinato insegnamento.

Certo è comunque che tutte e quattro le forme costituivano una sia pur elementare trasmissione orale della cultura popolare fra le generazioni.

Infatti, in certi casi, bastava citare un proverbio o un antico detto per insegnare ai giovani una grande verità di vita.

## *FINALITÀ DELLA RACCOLTA*

Qualcuno ha messo in dubbio la reale utilità d'una simile raccolta: io credo che sia addirittura necessaria.

Infatti anche se ormai viviamo nell'era dell'informatica, delle tecnologie avanzate, delle scoperte scientifiche è di vitale importanza non disperdere la nostra connotazione storica che è anche la nostra essenza più profonda. Un mio amico molto saggio soleva dire: «La più importante scoperta del futuro è il passato. Un albero può innalzare il suo fusto ed allargare al cielo una folta chioma solo quando forti e profonde sono le sue radici».

Questa verità, in un momento di crisi dei valori fondanti, è oggi ancor più vera, e sarebbe utile che noi adulti ci adoperassimo per trasmettere alle nuove generazioni alcuni messaggi del passato imperniati non sulla realtà virtuale ma sulla realtà reale.

Chissà forse se riuscissimo in questo scopo si arginerebbero molti mali ed alcune crisi identitarie che affliggono la società attuale.

Altro scopo del presente lavoro è quello di far conoscere, e spero apprezzare, le peculiarità del dialetto siculo-trapanese anche “ai non addetti ai lavori”; da qui la necessità di porre accanto a ciascuna frase, poesia o descrizione la sua traduzione letterale in lingua italiana.

Infatti in un contesto di crescente interesse alla riscoperta di tradizioni, particolarismi e parlate locali qualunque opera divulgativa svolge sicuramente una funzione meritoria.

## POESIE, DESCRIZIONI E ILLUSTRAZIONI

Per rendere più amena la lettura ho poi inserito, dodici mie poesie dialettali ed otto descrizioni.

Per quel che concerne le poesie due le ho appositamente composte e sono inerenti al tema: “A fauci n'mezzu u' mari” e “U' ricianu i me nanni”; altre due invece tratteggiano figure particolari: “U' veru viddranu” e “A' vera Catitara”, e si riferiscono a due personaggi reali e cioè un vero contadino “chi scarpi n'critati” (con le scarpe sporche di terra) e una vera Catitara (abitante del Cortile Catito, “Curtigghiu Catitu”, ambiente popolare fra i più antichi e malfamati di Trapani, in cui le donne si azzuffavano sia verbalmente, con espressioni in trapanese alquanto scurrile e colorito, sia talvolta arrivando allo scontro fisico). Entrambi questi personaggi hanno involontariamente contribuito alla stesura di questa raccolta con le espressioni che io da loro udii nell'infanzia e adolescenza costituendo dunque due delle mie principali fonti.

Le altre ancora sono: “A' Mattanza”, “A' Prucissioni ri Misteri”, “U' Prisepiu Viventi”, “Turri ri Ligny”, “A' prighiera di l'emigranti”, “U' piscaturi innamuratu”, “I salini fra mulina a ventu”, “Funtanarussa”.

Per quel che riguarda le descrizioni esse sono: “Autri prucissioni”, “A' Chiazza”, “Santu Liberali”, “A' Culummara”, “Figuri tipici ri Trapani e mistieri antichi”, “Biddizzi artistichi e naturali ri Trapani e ri li so' cuntradi”, “I campagni ri Trapani”, “I Cavi”.

Poesie e descrizioni per i luoghi, gli eventi, i riti, i personaggi veri o immaginari trattati, ci riportano alla memoria un aspetto tipico ed a volte commovente della nostra terra.

Ho corredato poi il tutto con delle illustrazioni inerenti le tematiche trattate, che mettono in risalto le bellezze naturali,

storiche ed artistiche della città e del suo hinterland nonché di alcuni manufatti ed attività locali.

Concludo con l'auspicio che il lettore giudichi interessante la raccolta, di piacevole lettura e che vi trovi soprattutto un pezzo della "Mia Amata Trapani".

## GUIDA ALLA LETTURA

Questa raccolta consta di circa seicento frasi in dialetto siculo-trapanese comprendenti modi di dire o motti, proverbi, filastrocche ed indovinelli.

Poichè è assodato che anche per un siciliano la lettura del dialetto non sempre risulta agevole, ho posto subito dopo ogni frase la traduzione letterale della stessa (*lettera a*) e di seguito - sempre in lingua italiana - il suo significato concreto (*lettera b*).

Facciamo un esempio pratico:

1) *Pensa la cosa prima ca' fai*  
*ca' cosa pinsata è beddra assai*

a) *Pensa la cosa prima che la fai* *Prov. Pop.*  
perchè la cosa pensata è bella assai

b) *Rifletti prima di agire*  
perchè riflettendo si agisce per il meglio.

Da più parti mi era stato consigliato di inserire prima tutti i proverbi, poi i motti, quindi le filastrocche e gli indovinelli. Altri suggerimenti riguardavano l'opportunità di classificarli in relazione ai loro contenuti: vita, religione, superstizione, etc..

Io ho preferito raccogliarli senza un ordine preciso quasi a riproporre il fluire spontaneo del linguaggio parlato allorquando vengono d'un tratto pronunciati al verificarsi di una particolare situazione. Da qui la necessità di inserire in alto sulla destra della

frase delle abbreviazioni per distinguere i proverbi dai detti, dalle filastrocche e dagli indovinelli.

Questo è il loro elenco con il relativo significato:

PROV. = Proverbio

MDD = Modo di dire o motto

FILASTR. = Filastrocca

INDOV. = Indovinello

CONT. = Contadino

MAR. = Marinaro

POP. = Popolare

Queste ultime tre abbreviazioni servono ad indicare la probabile origine del proverbio o del motto.

*Onofrio Giovenco*